

IL NUOVO PROGETTO È TERRITORIALE

ENZO TORRI - Segretario generale Cisl Brescia

L' Osservatorio della Cisl regionale sulla contrattazione decentrata in Lombardia segnala l'insistenza su misure di contenimento degli effetti della crisi, ma anche un aumento significativo - più del doppio rispetto all'anno precedente - del numero di accordi in cui sindacati e Rsu conquistano spazi di intervento sulle politiche aziendali. L'analisi conferma inoltre il consolidamento della contrattazione sul welfare aziendale, su salario e orari, sulle politiche attive per il lavoro.

Verrebbe quasi da dire che la riforma dei livelli contrattuali è già nei fatti. Il tema è giustamente al centro del dibattito di queste ultime settimane, perché ripensare i modelli contrattuali significa inevitabilmente riaffermare o abdicare al ruolo dei corpi sociali intermedi, significa ribadire l'autonomia o accettarne la marginalizzazione. Le tensioni sono evidenti. Nel movimento sindacale, ad una cultura centralista che fa della difesa del livello nazionale un caposaldo irrinunciabile, la Cisl risponde da sempre con la necessità di spostare nel territorio e in azienda voci significative della contrattazione. In campo confindustriale più che di tensioni bisognerebbe forse parlare di qualche contraddizione: mentre i vertici decretano sul tema la fine di ogni possibilità di confronto, i chimici rinnovano a tempo di record un contratto che sembra tanto ad una smentita della linea dura del presidente.

Ma ci si può davvero permettere con la quantità di contratti da rinnovare di lasciare alla buona volontà e alla intelligenza del caso per caso di portare la discussione fuori dalle secche in cui è finita?

A dire l'esigenza di un accordo quadro è la natura stessa dei termini del confronto: le questioni non riguardano la contingenza ma una manuten-

zione straordinaria dell'impianto contrattuale: per abbattere pareti, razionalizzare (non possiamo continuare ad avere 700 contratti che non rispondono ad oggettive esigenze), aprire spazi da mettere in comune.

Occorre dunque un progetto nuovo, capace di fare delle relazioni industriali e della contrattazione non solo uno strumento di tutela del lavoro, di per sé importantissimo, ma un volano di sviluppo economico e sociale, capace di rilanciare la produttività e la competitività delle imprese, di mettere a tema la questione dell'adeguamento dei salari, un sistema di regole comuni che evitino concorrenza sleale, norme chiare che offrano certezze e affidabilità per chi vuole investire nel nostro Paese. Questo deve fare il livello nazionale della contrattazione, tutelando i salari e il potere

Le relazioni industriali non devono essere solo uno strumento di tutela

d'acquisto, comprendendo quelle soglie retributive che da sempre stabiliscono il reddito minimo sul quale oggi si vorrebbe invece intervenire per legge.

Tutto il resto va assegnato alla contrattazione aziendale,

strumento più vicino al lavoro e ai lavoratori, in grado di intercettare la maggiore produttività (cioè ricchezza da distribuire) che, proprio perché diversa da impresa a impresa, ha bisogno di una contrattazione più puntuale sia sul versante economico che normativo.

È così che la contrattazione di secondo livello può irrobustire l'impianto complessivo, per qualità e quantità. È in azienda che ci si vincola ad una reciproca assunzione di responsabilità a garanzia di una maggiore stabilità occupazionale, sviluppando quelle competenze e professionalità che sono la forza della nostra realtà lavorativa. Su questo dobbiamo concentrare i nostri sforzi, per stimolare il nostro sistema economico a puntare sul valore della partecipazione e scrivere qualcosa di veramente nuovo sul rapporto tra capitale e lavoro. //